

te aumento dell'Obolo di San Pietro, lo scorso anno il contributo complessivo delle offerte ha avuto una sensibile diminuzione. Dal momento che non vengono meno ma al contrario continuano ad aumentare le necessità alle quali devono dare risposta la Chiesa e la carità del Sommo Pontefice, urge un nuovo impulso pastorale per una maggiore sensibilizzazione circa il significato della Giornata: esso si incentra nel valore della «comunione» che ogni comunità ecclesiale e ogni credente devono avere con il Santo Padre. Questa comunione si manifesta non solo nella preghiera e nella partecipazione alla sua missione, ma anche nell'aiuto e nel sostegno economico per il compimento di

tale missione. Alla radice della comunione sta la fede nella figura e nel ministero del successore di Pietro secondo la volontà di Cristo: il Papa è nella Chiesa al servizio dell'unità della fede e della carità, un servizio che costituisce un elemento interiore, essenziale e strutturale di ogni Chiesa particolare, fatta «a immagine della Chiesa universale» (*Lumen gentium*, n. 23).

11. L'Assemblea, dopo la presentazione del bilancio dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, ha approvato il bilancio consuntivo della C.E.I. per l'anno 1992 e ha stabilito il calendario delle attività della Conferenza Episcopale per il

prossimo anno: in particolare la XXXVIII Assemblea Generale si terrà a Collevalenza dal 25 al 28 ottobre 1993 e avrà come tema principale «I carismi della vita consacrata nella comunione ecclesiale in Italia».

12. Durante l'Assemblea si è riunito in sessione straordinaria il Consiglio Episcopale Permanente, che ha approvato lo Statuto della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali e ha nominato Presidente del Centro di Azione Liturgica (C.A.L.) S.E. Mons. Luca Brandolini, Vescovo Ausiliare di Roma, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia.

## DI SCHIENA: FINITA L'EPOCA DELL'UNITÀ POLITICA, CAMBIAMO I VERTICI DELLA CEI

25900. ROMA-ADISTA. Qualcuno, come il settimanale ciellino «Il Sabato» (v. il numero del 22 maggio), esalta il «realismo cristiano» e se la prende al solito con la stampa laica, rea di aver diviso i vescovi come fossero cappuccini al bancone del bar, «caldi», «freddi» o «tiepidi» a seconda della loro posizione nei confronti dell'unità politica dei cattolici. Altri, come il gesuita democristiano p. Bartolomeo Sorge distingue finemente: «L'unità politica dei cattolici è un bene - dichiara a Torino il 13 maggio -. Ma oggi non può venire imposta: deve essere meritata» (aggiunge di interpretare così il discorso a braccio del papa alla CEI, v. Adista n. 38/93). Qualche altro, come il deputato Dc Andrea Borri, dice che l'unità dei cattolici «non è stato un dogma nel passato. Tantomeno lo è adesso». Altri ancora pensano che il problema non esista, visto che da tempo ormai i cattolici in politica scelgono con la loro testa, preoccupandosi poco o nulla dei reiterati appelli filo-democristiani della Cei.

Come che sia, in ogni caso la discussione continua ad essere calda. E visti i sommovimenti interni al mondo cattolico e gli scricchiolii sempre più forti che si odono a piazza del Gesù, è facile pensare che continuerà ancora per un bel po'. Dopo le ampie rassegne stampa dei numeri scorsi, pubblichiamo ora un intervento inviatici dal magistrato brindisino Michele Di Schiena, del gruppo «Presenza Democratica», e un commento di Gianni Baget Bozzo apparso su «la Repubblica» del 19 maggio.

Ci sono due strade e due cammini che si devono sempre rispettare: come da un certo pluralismo arrivare all'unità, come non perdere l'unità nel pluralismo; e, d'altra parte, non perdere il pluralismo nell'unità: è stata questa l'affermazione estremamente significativa fatta dal Pontefice alla C.E.I. nel discorso improvvisato a braccio dopo quello scritto che conteneva solo un'esortazione alla «tensione unitiva» dei cattolici senza alcun richiamo all'«unità politica», abbandonata in linea di principio dal Concilio Vaticano II ed oggi sconfitta dalla ragione e dalla storia.

Ma nel discorso del Pontefice c'è dell'altro che chiarisce ed illumina la portata del suo insegnamento: innanzi tutto il riferimento al defunto Presidente Pertini «che era socialista, non si confessava come credente... ma altra cosa era quello che c'era dentro», per dire che la Chiesa in Italia può fare di più di quello che fa; e poi l'invito implicito ai vescovi italiani a non dare indicazioni tecnico-politiche ma ad

offrire, con le loro comunità, alla politica del Paese il «supplemento d'anima» rivincente dal messaggio evangelico ed il contributo di una grande impegnata preghiera».

L'appello del Papa dice che la Chiesa italiana è arrivato il momento di dare risposte nuove rispetto a quella ripetitiva e perdente dell'«unità politica» dei cattolici, con un forte impegno rivolto a coniugare la necessaria unità sui valori fondamentali del cristianesimo con il pluralismo delle opzioni politiche di programma e di schieramento; riconosce che la Chiesa ha le sue responsabilità nella crisi e la esorta a fare meglio e di più al servizio della verità e della giustizia; richiama l'autorità morale del grande laico Pertini mettendo a nudo la miopia evangelica di chi si ostina a «non vedere» grandi valori e grandi tensioni etiche fuori dal recinto del cosiddetto mondo cattolico; privilegia, nel momento in cui le gravissime responsabilità democristiane dividono la Cei, la ricerca sofferta e interrogativa sul

da farsi («Io non so come fare per offrire questo aiuto») sulle certezze esclamative ed ottuse del vecchio integralismo.

Il card. Ruini ha concluso come ha potuto l'Assemblea dei vescovi, ma durante questa assise è accaduto qualcosa di sicuramente nuovo ed irreversibile che non potrà non produrre alla lunga i suoi frutti: la Cei ha bisogno di un radicale rinnovamento dei suoi vertici ed i tempi sembrano sempre più maturi. Certo si tenterà di «interpretare» per «aggiustare» o addirittura correggere l'intervento del Papa che ha seminato, fra alcuni vescovi e negli ambienti conservatori del cattolicesimo italiano, sorpresa e sgomento, come già dimostrano certi servizi giornalistici e certi commenti del TG1 e di «Avvenire». Ma è difficile correre ai ripari, perché nell'esperienza cristiana la forza liberante del Vangelo non può subire a lungo imprigionamenti e perché le ragioni della «profezia» prima o poi prevalgono su quelle che assolutizzano il ruolo della istituzione ecclesiale.